

Paesaggi delle acque

un percorso formativo

a cura di

Matelda Reho, Emanuel Lancerini, Filippo Magni

ILPOLIGRAFO

Il fiume quale elemento di rigenerazione urbana e territoriale

Francesco Vallerani

All'interno del vistoso processo di consumo di suolo, che la recessione globale ha per ora parzialmente rallentato, l'aumento di un progressivo senso di disagio accentua la domanda di spazi verdi, per la ricreazione e per la rigenerazione psico-fisica, e di scenari appaganti anche per il loro valore aggiunto simbolico. Ne consegue che i segmenti idraulici costituiscono non solo importanti depositi di memorie territoriali, sia materiali che immateriali, ma anche rilevanti fisionomie ambientali da cui avviare strategie di riqualificazione degli ambiti della quotidianità con finalità multiple, tra cui anche il recupero dei servizi ecosistemici e il controllo delle portate in fase di piena. Si tratterebbe di avviare una rilevante inversione di tendenza rispetto a quanto si è purtroppo verificato a partire dagli anni Cinquanta nel nostro paese, con l'intensificarsi del declino del secolare rapporto tra le comunità rivierasche e le acque dolci, rendendo marginali e obsolete le tradizionali relazioni economiche e sociali rinvenibili lungo i segmenti della fitta idrografia superficiale.

Su tale indubbio patrimonio costituito dalla fitta rete sia di corridoi fluviali sia di canali artificiali dovrebbe esercitarsi un'attenta *pietas* dei luoghi, con l'obiettivo di avviare azioni concrete di recupero ambientale e di appaganti ricomposizioni della territorialità. Si tratta di opportunità particolarmente significative proprio nei contesti di più intensa deflagrazione urbana, sorta di oasi lineari dove lo spessore dei paesaggi rivieraschi presenta gli esiti della secolare interazione tra natura e cultura. Qualificare il segmento idrografico come "corridoio culturale" esprime anche un innovativo e più consapevole approccio alla pianificazione territoriale, tanto che nelle realtà nazionali dove la grande trasformazione industrialista ha avuto origini più antiche, e quindi l'evoluzione è stata meno traumatica, come nel caso di Gran Bretagna, Fiandre, Francia e Germania, i fiumi e il connesso sistema di vie d'acqua per la navigazione interna sono da oltre mezzo secolo al centro di un significativo impegno progettuale per la tutela, il restauro e il riuso turistico. Particolare attenzione va dedicata ai sistemi idrografici defluenti nei settori di più evidente proliferazione della città diffusa, ovvero l'Italia del nord, soprattutto per la mancanza di un'altrettanto diffusa saggia coesistenza tra dinamiche idrologiche ed espansione dell'edificato, anche alla luce della crescente domanda sociale di ambienti da destinare al tempo libero. Purtroppo, a questo proposito, è ancora carente una decisa presa di posizione da parte degli enti locali per pianificare la complessità e conflittualità che condiziona l'odierno rapporto tra uomo e corsi d'acqua, potendosi infatti constatare solo sporadiche e spontanee iniziative a opera di comitati locali e di gruppi ambientalisti.

Una delle opportunità per concrete e facili strategie di recupero può ritenersi il crescente interesse per la ricreazione sostenibile e per il turismo escursionistico; in tal senso non mancano casi rilevanti di efficace risignificazione delle percezioni nei confronti dei corsi d'acqua. Si pensi ad esempio ai casi dei fiumi

Po, Sesia, Ticino, Adda, Brenta, Sile, Piave, dove lunghi tratti dei loro corsi sono stati coinvolti da primi timidi interventi di riabilitazione fisionomica e funzionale dei corridoi rivieraschi. Si stanno perciò affermando nuove visioni territoriali, animate dall'interesse per la tutela del paesaggio, per la cura dei beni collettivi, a cui va aggiunta una progressiva riscoperta delle opportunità ricreative offerte da questo fitto sistema idrografico. In tal senso le condizioni di marginalità territoriale in cui versa gran parte del sistema idrografico nella città diffusa italiana può rivelarsi un inaspettato punto di forza per avviare attraenti scenari strategici entro cui collocare un'adeguata e matura valorizzazione non solo degli specifici contesti rivieraschi, ma di tutta la caotica diffusione urbana che tanto penalizza la qualità scenica ed ecologica di gran parte dei settori più densamente popolati.

Durante gli ultimi decenni del secolo scorso l'elaborazione di una prima coscienza idraulica è rinvenibile in modo sporadico in alcune realtà urbane minori in tutta la valle padana, grazie allo stimolo suscitato da studiosi non accademici appassionati di storia locale che hanno lasciato le sale e gli scaffali di archivi e biblioteche per viaggiare nel territorio. Da questo affettuoso lavoro sul campo emerge con rammarico il degrado delle vie d'acqua e dei manufatti storici, rilevando inoltre il distacco tra la cultura d'acqua ereditata e le percezioni collettive. Tra le tante puntuali situazioni che si possono menzionare, vale la pena rammentare, a partire dagli anni Ottanta, il caso di Pavia con il recupero del Naviglio Pavese, di Padova e la battaglia civile per il disinquinamento del Tronco Maestro, ma anche Treviso, Ferrara, Lodi, Torino e poi via via un crescente susseguirsi di altre esperienze virtuose a cui hanno contribuito in modo rilevante le associazioni di rematori più tradizionali (i gloriosi sodalizi dei canottieri) e lo straordinario fiorire di meno blasonati e più dinamici Canoa e Kajak club, la cui attuale diffusione è rinvenibile lungo quasi tutti i principali corsi d'acqua della pianura padano-veneta.

Si è visto dunque che questa prima fase di impegno per il recupero e la divulgazione della memoria fluviale è sostanzialmente un fenomeno urbano, in cui emergono due significative motivazioni: quella culturale che considera la via d'acqua sia come proficuo oggetto di studio che come deposito di beni storico-ambientali, e quella ricreativa e sportiva che ne pone in evidenza le potenzialità per il tempo libero, e non solo come pratica nautica, ma anche come tracciato per l'escursionismo rivierasco. Entrambe le motivazioni presuppongono (pretendono) un'adeguata qualità ambientale, presentandosi però come un'esigenza di nicchia che inizialmente lascia indifferenti i responsabili della politica locale, suscitando spesso il fastidio per una richiesta ritenuta inasaudibile se non bizzarra. Soffermandosi ora sul caso del nord-est italiano, nonostante i molteplici oltraggi subiti, il sistema idrografico tra Po e Isonzo offre ancora importanti brani di territorio anfibio di indiscutibile bellezza, dove alcune delle tradizionali vocazioni antropiche sopravvivono anche se sottoposte a una costante evoluzione delle modalità produttive che tende a marginalizzare gli aspetti meno redditizi della cultura materiale. Ciò significa l'eclissi delle agronomie policolturali delle piccole aziende gestite da conduttori anziani, protagonisti della manutenzione, ad esempio, della straordinaria orditura dei terrazzamenti a Valstagna, nel canale di Bren-

ta, ma anche dei prati stabili nei palù del Quartier del Piave e lungo l'alto Sile. È forse su queste risorse ambientali residue che si gioca la partita decisiva per avviare un auspicabile processo di riequilibrio e recupero territoriale, della cui necessità si era già ampiamente discusso a iniziare dagli anni Settanta del secolo appena trascorso. Il contesto culturale di quel periodo era davvero favorevole al risanamento dei paesaggi ereditati, alimentato da un'euforica divulgazione di tematiche naturalistiche, di storia locale, degli escursionismi fuori porta, ma anche sul miglioramento della qualità della vita nei centri urbani e sull'istituzione di nuovi parchi naturali.

La millenaria antropizzazione di questi territori ha sedimentato lungo i corsi d'acqua uno straordinario patrimonio culturale, definendo in tal modo una delle regioni europee più ricche di memorie d'acqua, se non altro per essere stata sotto il dominio secolare di Venezia, la città anfibia; ecco che dal consapevole recupero di questo particolare aspetto può scaturire un più maturo senso di identità e di consapevolezza nei confronti del patrimonio ambientale, a cui non è estraneo il contributo della firma palladiana, un ulteriore valore aggiunto che dovrebbe mettere in guardia circa le potenziali minacce dissipative. Considerando ora come esempio significativo il caso della Brenta, si tratta certamente del fiume più ricco di evocazioni del grande architetto, ma al tempo stesso mostra uno scenario di pesanti criticità che coesistono con eccellenze ambientali e storico-artistiche di assoluto pregio. Questo dualismo è in parte ancora irrisolto e tale carenza pesa non poco di fronte all'esasperarsi dei numerosi conflitti ambientali che si susseguono lungo la sua asta, dalle cave sempre più voraci nello stretto corso vallivo tra il massiccio del Grappa e l'altipiano di Asiago a quelle di pianura, dalla pressione edilizia della conurbazione bassanese alle espansioni produttive "a rischio" nelle pertinenze rivierasche lungo il medio corso, dai prelievi eccessivi per l'irrigazione all'inquinamento del tratto terminale, dalla rimonta del cuneo salino per decine di chilometri ai megaprogetti di cementificazione nella già soffocata urbanità storica della Riviera del Brenta, senza dubbio il più monumentale segmento fluviale del globo.

Oggi è ormai evidente sia la vocazione multifunzionale di qualunque segmento idrografico, sia la vulnerabilità dei deflussi superficiali e di falda, per cui si impone un atteggiamento collettivo responsabile e cosciente del valore delle risorse idriche. Per una comprensione profonda della territorialità idraulica (ma in genere di qualunque processo territoriale), l'approccio geoumanista si avvale delle percezioni soggettive che, nel caso qui considerato, possono rivelarsi essenziali nella gestione condivisa dei paesaggi d'acqua, legittimando all'interno dei processi partecipativi un consapevole atteggiamento di empatia e contemplazione, recuperando strategie esplorative dai ritmi lenti, affidandosi al vagabondaggio creativo del ciclista, del canoista o del camminatore.

Il conseguimento di una efficace gestione idraulica necessita di una diffusa consapevolezza degli archetipi della percezione ambientale, nella convinzione che l'acqua defluente costituisca un'attrattiva universale, legata ai meccanismi innati dell'idrofilia e in parte riconducibili a quelli della biofilia, preferenze di matrice biologica connesse a strategie evolutive di sopravvivenza. Se a questa

eredità implicita associamo secoli di sedimentazione culturale, in cui la presenza dell'acqua sorgente o del fiume limpido lambito da sponde ombrose evoca i più duraturi topoi di estetica ambientale, appare evidente l'importanza dei corridoi fluviali o dei settori delle fasce delle risorgive. L'estetica dei flussi, facilmente valutabile grazie a molteplici e prolungate analisi di psicologia ambientale, è dunque la chiave d'accesso per una più allargata partecipazione, andando ben oltre l'ovvietà e l'immanenza spicciola dei puntuali ed effimeri bisogni dei portatori di interesse. È dall'attaccamento ai luoghi che devono iniziare percorsi di attivismo e di coinvolgimento in prima persona, perché la classe politica attuale è ancora sprovvista non solo degli strumenti culturali per una più efficiente gestione di acqua, aria e terra, ma soprattutto di una più attenta sensibilità nei confronti della crescente domanda di eticità, di beni relazionali, mostrandosi incapace di dare ascolto alla polifonia che richiede a gran voce più evoluti strumenti di governance condivisa.

Bibliografia

- Bastiani, M., a cura di, *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Flaccovio, Palermo 2011.
- Cosgrove, D., Petts G., a cura di, *Water, Engineering and Landscape*, Belhaven Press, London 1990.
- Downs, P.W. et al., *How integrated is river basin management?*, «Environmental Management», XV, 3, 1991, pp. 299-309.
- Eden, S., *Green, Gold and Grey Geography: Legitimizing Academic and Policy Expertise*, «Transactions of the Institute of British Geographers», 30, 2005, pp. 282-286.
- Ercolini, M., a cura di, *Acqua! Luoghi, paesaggi, territori*, Aracne, Roma 2012.
- Franzin, E., *Il recupero delle acque urbane e il sistema coordinato di attrezzature per la voga e il diporto nella rinascita del centro storico*, Amissi del Piovego, Padova 1984.
- Herzog, T.R., *A cognitive analysis of preference for waterscapes*, «Journal of Environmental Psychology», 5, 1985, pp. 225-241.
- Giani Gallino, T., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- Kaika, M., *The water framework directive: a new directive for a changing social, political and economic European framework*, «European Planning Studies», 1, 3, 2003, pp. 299-313.
- Kissing-Näf, I. - Kuks, S., a cura di, *The Evolution of National Water Regimes in Europe. Transitions, in Water Rights and Water Policies*, Kluwier, Dordrecht 2004.
- Linton, D.L., *The Assessment of Scenery as a Natural Resource*, «Scottish Geographical Magazine», LXXXIV, 3, 1968, pp. 219-241.
- Magnaghi, A., *Contratti di fiume e pianificazione: uno strumento innovativo per il governo del territorio*, in *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, a cura di M. Bastiani, Flaccovio, Palermo 2011, pp. 31-44.
- Rinaldo, A., *Il governo dell'acqua. Ambiente naturale e ambiente costruito*, Marsilio, Venezia 2009.
- Vallerani, E., *Vie d'acqua del Veneto. Itinerari tra natura e arte*, La Galiverna, Battaglia Terme (PD) 1983.
- Vallerani, E., *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, Unicopli, Milano 2013.
- Ward, C., *Acqua e comunità. Crisi idrica e responsabilità sociale*, Eleuthera, Milano 2003.
- WWF, *Un patto per i fiumi. Piano di Assetto Idrogeologico e rinaturazione*, «Attenzione. Rivista WWF per l'ambiente e il territorio», 2001, fascicolo curato dal WWF Lombardia.